Sandrino Luigi MARRA

Iconografie della grotta di San Michele Arcangelo a Curti di Gioia Sannitica

A seguito dello studio sulle iconografie della grotta di San Michele Arcangelo a Curti di Gioia Sannitica, restava qualche lacuna nell'interpretazione della epigrafe dell'edicola e in una datazione del complesso pittorico iconografico. A questo si è cercato di trovare risposta con l'approfondimento della ricerca sulle epigrafi stesse,sul significato, sullo stile di queste, e da queste tentare di datare il complesso cultuale della grotta di San Michele.

Il precedente studio sul complesso della grotta aveva dato una interpretazione della epigrafe della scena centrale, ma era rimasta incompleta e in parte vaga l'interpretazione della epigrafe della edicola, la quale nello stato precedente non dava un valido significato alla stessa.

Dunque vediamo allo stato attuale l'interpretazione di questa, essa si presenta come segue:

+ICONA SISTAS SII VOC VOI GVCC VAPIE VOLIN PAD

Questa può essere letta come segue:

+ICONA SIST(IS) **A S**(ACELLUM) **SII VOC**(ATUM) **VOI G**(ENUS) **V**(ALE) **C**(ONIUX) **C**(ARISSIMA) **VA PIE VOL**(ONTARIE) **IN P**(ERPETUO) **A**(GRIS) **D**(ENDIS)

Che potrebbe così tradursi:
FERMATEVI LA SANTA IMMAGINE IN SACELLO VI CHIAMA ALLA FEDE
CONIUGE CARISSIMA DI RISPETTOSA STIRPE SPONTANEAMENTE ED IN PERPETUO AI BISOGNI DEL TERRITORIO

Si conferma quindi la dedica della epigrafe principale dove Sicone dedica a Sinta sua moglie, il complesso iconografico della grotta.

Dall'analisi dello stile epigrafico si è anche potuto giungere ad una datazione del complesso iconografico del luogo. Prendendo in considerazione che l'ambito geo-politico della Longobardia minore in cui rientrava il territorio dell'attuale Gioia Sannitica, al tempo ricadente nel Gastaldato di Alife, durante i secoli IX-XI fu interessato dall'affermarsi della scrittura "nazionale" beneventana, fenomeno scrittorio che si inquadra nel più ampio orizzonte del particolarismo grafico altomedioevale. A causa dell'estrema diversificazione della documentazione dei tre principati, si è scelto di indagare per la comparazione documenti vari (atti pubblici, semipubblici e privati, con attestazioni di scrittura usuale) allo scopo di valutare i possibili rapporti tra scritture documentarie e le scritture epigrafiche della grotta.

La cancelleria dei principi salernitani è quella che offre più testimoni per l'indagine poiché sia quella capuana sia quella beneventana appaiono come ambienti scrittori fortemente conservativi simili tra loro e sostanzialmente refrattari alle innovazioni.

Tra il 1057 ed il 1060 Aceprando, levita e scriba del sacro palazzo salernitano, nello stilare quattro precetti (fig. 1-2-3), si adegua ai caratteri distintivi propri della cancelleria principesca e sia nella parte protocollare dell'invocatio sia in quella escatocollare della *datatio* utilizza lettere capitali in stile epigrafico (I, D, O e T con perlinature ed unghiature esornative; O, S, E e C di modulo oblungo compresso lateralmente; A con apice squadrato; G a coda estroflessa).

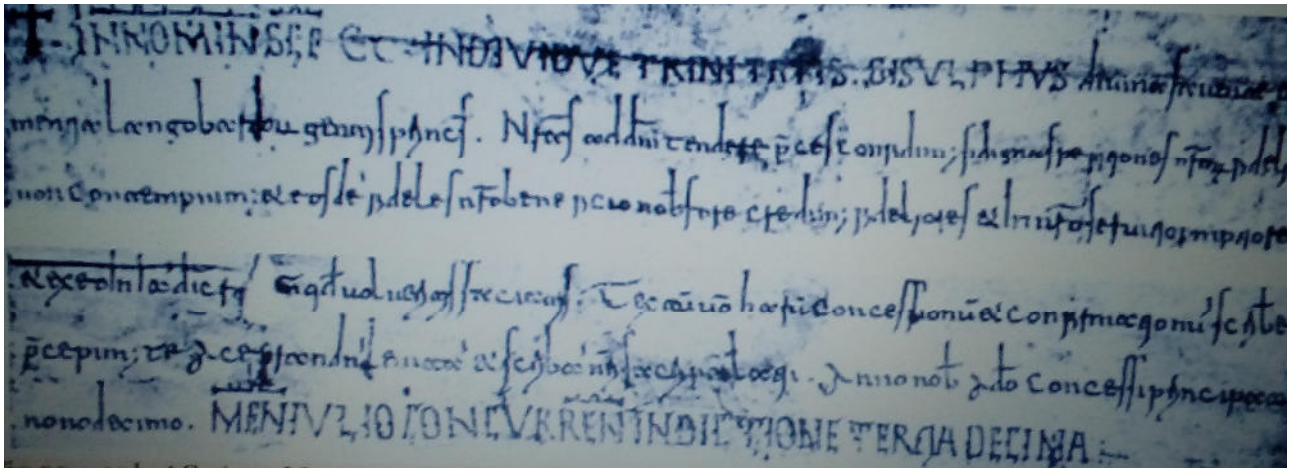

Fig.1- Arca Magna, protocollo ed escatocollo di praecectum principesco, Luglio 1060.

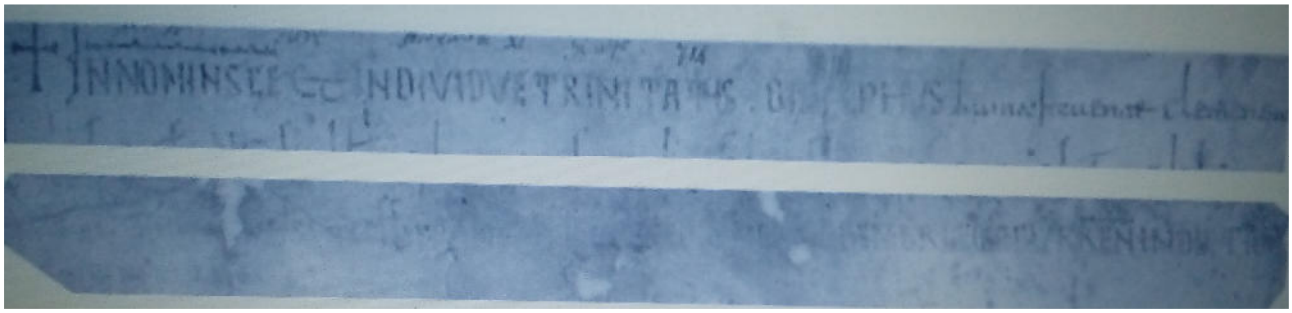

Fig.2- Arca n°15, protocollo di praecectum principesco, Novembre 1057.

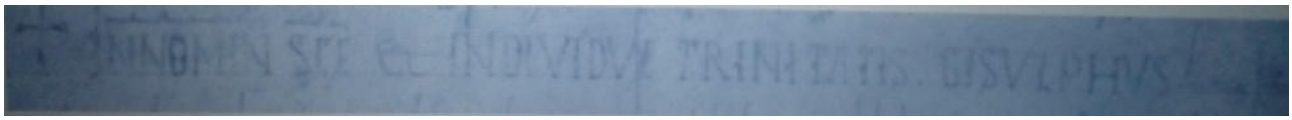

Fig.3- Arca n°1 protocollo di praecectum principesco, Maggio 1058.

Queste lettere, comuni sia alla cancelleria salernitana sia all'epigrafia più ampiamente longobarda, si riscontrano anche nei numerosi signa monogrammatici dei principi posti alla fine dei precetti, tanto che è ragionevole pensare che fossero realizzati proprio dagli scribi esecutori del testo e che i signori li completassero con qualche piccolo elemento nel momento della sottoscrizione finale. Nella struttura e nell'articolazione delle epigrafi della edicola e della scena centrale della grotta di San Michele si ravvisano degli elementi del protocollo del *praeceptum* principesco in particolare i protocolli del 1058 e del 1060. Ma è dall'analisi del confronto con il protocollo di privilegio del *comes Rotbertus* di Alife del 1108 figlio di Rainulfo I° Drengot (Fig.4) che si riscontrano le maggiori, se non assolute similitudini, in particolare con la forma concava unghiata ed onciale delle lettere E, la forma onciale della lettera O, la forma schiacciata e oblunga della lettera R, la forma oblunga della lettera D.

Fig.4- Protocollo di privilegio del Comes Rotbertus di Alife, Caiazzo, Sant'Agata dei Goti, Maggio 1108. Elemento di confronto con le figure 5 e 6.

Fig.5- Epigrafe della edicola della Grotta di San Michele Arcangelo. Confronto con la figura 4.

Fig.6-Epigrafe del complesso iconografico centrale della grotta di San Michele. Confronto con la figura 4.

Con gli elementi analizzati possiamo dire che la datazione delle epigrafi della grotta di San Michele Arcangelo (e l'intero contesto iconografico) sono collocabili in un periodo compreso tra il 1060 ed 1100.

Oltre alla datazione vi è un rilevante elemento di interesse etnoantropologico a riguardo, ovvero la presenza di genti Longobarde di origini nobiliari, inseriti in un contesto divenuto Normanno. In particolare si può dire che la grotta è una delle ultime testimonianze di arte Longobarda se non l'ultima, non solo per il territorio che ricadeva nel Gastaldato di Alife ma presumibilmente in tutto quello che fu la Longobardia Minor. Siamo dunque in un periodo che vede la dominazione Normanna del territorio di Alife iniziata con Rainulfo I° Drengot nel 1060 (1060-1089). Non è dato sapere se la conquista della contea di Alife fu o meno pacifica, ma Rainulfo nel 1071 partecipò alla dedica della nuova Abbazia di Monteccassino dove si tentò anche una sorte di pacificazione tra Longobardi e Normanni per il dominio del Mezzogiorno. Di Rainulfo I° però si conosce poco se non alcuni dati biografici come il matrimonio con Sibilla forse di stirpe Longobarda da cui ebbe un erede Roberto e la partecipazione ad alcune campagne militari.

Dunque in tale contesto storico la grotta attraverso le sue epigrafi fa pensare ad una inclusione sociale di una famiglia Longobarda di nobili origini nel contesto Normanno, una inclusione che permise al committente Sicone di inserire una serie di elementi vicini alle sue origini e riconoscibili.

Concludendo possiamo dire che la grotta di San Michele Arcangelo a Curti di Gioia Sannitica nella Media Valle del Volturno ha nel suo contesto cultuale, culturale ed artistico elementi che la rendono unica nel suo genere, se non addirittura l'ultima espressione artistica e culturale Longobarda nell'Italia Meridionale.

Sandrino Luigi Marra - slmarra@libero.it